

LA RECENSIONE LE "BACCANTI" AL PALLADIUM

Dentro Euripide i germi antichi della nostra follia

CLAUDIO SCACCABAROZZI

Una prima considerazione in margine allo spettacolo "Baccanti" di Euripide, regia di Laura Sicignano per il Teatro Stabile di Catania, al Palladium con la rassegna Prosa Arancio, ultima data della Stagione del Comune, fatto salvo il recupero di "Oblivion Rhapsody" il 16 marzo.

Questa: bello vedere tanta gente sul palcoscenico e in platea. Tanti spettatori da fare a occhio e croce il record di presenze e tanti attori - più un musicista (Edmondo Romano), fondamentale -, sul palco, in una coreografia di gesti e linee narrative stimolanti.

Una sorta di taranta, un sabbia questo rito dionisiaco portato al Palladium con una scenografia arida, che si sviluppa su un tappeto musicale ipnotico, cavernoso e cupo dal quale sorgono voci soliste di strumenti ar-

caici e combinazioni di note elettroniche. Dal vivo, in un rimando esatto tra azione e musica, musica che diventa azione. Come per le parole che si fanno gesti e movimenti. Faccenda di donne questo "Baccanti". Con un dio androgino che Penteo, povera vittima sacrificale, non riconosce facendolo arrabbiare di brutto. "Femminiello" lo definisce, irridendolo. E lui, il dio, è potente ma piccolo nel suo essere vendicativo e spietato.

Non bisogna guardare con una sensibilità contemporanea a questa tragedia di Euripide. Le donne non se la prendono con gli uomini, non sono protofemministe. Abbandonano il loro ruolo di madri e spose sotto l'incanto di Dioniso che le trasforma in forze della natura.

Sono capaci di cose straordinarie, fanno scaturire acqua dalle rocce, ma assaltano villaggi e rapiscono neonati. Creano e distruggono, non necessariamente in quest'ordine.

Se la prendono con un uomo, Pen-



Un momento delle "Baccanti"

teo, con il potere che rappresenta, quello dell'ordine e della razionalità. È su mandato del dio permaloso, che dal principio gioca a dadi la sorte dei mortali. Un'eco di ciò che succede oggi in Europa, con uomini potenti che si credono dei e si vendicano per non essere riconosciuti come tali.

Ma questo non ha a che vedere con uno spettacolo corale, danza macabra con svolte narrative che compaiono come anse di un fiume, portata fino in fondo con ritmo sostenuto, senza sbavature.

Nel finale con gli attori - tutti molto bravi convincenti ed esatti - a prendersi applausi calorosi e meritati, spunta un cartello contro la guerra che moltiplica i battimani.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



090150